

Anche il popcorn nelle spese pazze regionali

Gli ex consiglieri Roberta Gasco e Lorenzo Casté dovranno risarcire 95mila euro

MARCO PREVE

Scrivono i giudici della Corte dei Conti: "Risulta arduo esercizio collegare la relativa spesa alle funzioni esercitate nel Consiglio regionale o alle finalità del Gruppo politico: due scontrini emessi di domenica al Bar Cinema Adriano di Roma relativi all'acquisto di yogurt, pop corn e acqua naturale". Eppure la consigliera Roberta Gasco, che ha attraversato vari partiti e schieramenti e oggi gestisce una pizzeria ad Albenga con il marito figlio di Clemente Mastella, quel popcorn lo inserì tra le spese istituzionali. Roberta Gasco è uno dei due ex consiglieri regionali condannati ieri per danno erariale dalla Corte dei Conti. Il loro era il primo processo contabile al quale ne seguiranno altri.

I giudici hanno condannato a un risarcimento complessivo di oltre 95 mila euro l'ex capogruppo in consiglio regionale del gruppo Misto Udeur-Sinistra Indipendente, Roberta Gasco e l'allora consigliere Lorenzo Casté. Assolti, invece, tutti i membri della commissione rendiconto in carica nel 2009 e nel 2011. I due ex politici erano accusati di avere utilizzato per fini personali i contributi pubblici percepiti nel 2008, allegando al rendiconto approvato dal gruppo documenti di spesa contraffatti o non idonei a dimostrare l'inerenza della spesa all'attività istituzionale. Per i giudici contabili, il danno cagionato alla Regione è da ripartire

in oltre 70 mila euro a Casté, in 6 mila euro a Roberta Gasco, che ha già risarcito oltre 40 mila euro, mentre altri 18 mila euro dovranno essere risarciti in solido tra i due. L'accusa contestava all'allora capo gruppo Gasco e al consigliere Casté spese ritenute illecite come acquisti di libri e giornali o manifesti, con fatture che risulterebbero false, oltre a rimborsi di taxi e parcheggi. Per la procura vi erano poi numerose spese per missioni non giustificate, o scontrini di ristoranti, senza contare cellulari, vini pregiati o fiori. Per la Corte dei Conti della Liguria non ci sono dubbi "che i convenuti hanno inteso utilizzare le somme ricevute a titolo di contributo per il funzionamento del Gruppo di cui facevano parte, per qualunque spesa della vita quotidiana - ristoranti, alberghi, colazioni giornaliere, omaggi floreali, regali natalizi, attività di svago, viaggi di piacere e altro - pur nella consapevolezza della evidente illegittimità della richiesta di rimborso...". I giudici sottolineano come "rimangono in ogni caso ignoti i motivi per i quali siano da considerare finalizzate all'esercizio delle funzioni del Gruppo consiliare spese per pranzi e cene per oltre trentamila euro ... così come rimangono sconosciuti le manifestazioni in relazione ai quali sarebbero stati stampati i manifesti e i volantini per oltre ventimila euro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

